

Il Brera calcio al Nasdaq e la ricerca della felicità di Chris Gardner: così la terza squadra di Milano giocherà nel mondo

di Miriam Romano



Il multimilionario che ha raccontato la sua storia poi diventata un film con Will Smith guida gli investitori che con il marchio del club vogliono coltivare team di Paesi emergenti

08 NOVEMBRE 2022 AGGIORNATO 10 NOVEMBRE 2022 ALLE 15:25

2 MINUTI DI LETTURA

Le maglie del Brera calcio in Paesi remoti. In Mozambico, in Macedonia, in America latina, calciatori che corrono mostrando alle tribune i colori e il simbolo della squadra milanese. Che esce dalle arene amatoriali per battere gli stadi europei. Tornei come l'Europa League, contro competitors che il Brera calcio non avrebbe mai pensato di incrociare. Un sogno per chi ama definirsi la terza squadra di Milano, ma che sa di galoppare ad anni luce di distanza da Inter e Milan. Ma attenzione: non saranno i giocatori milanesi a inseguire classifiche impossibili. A farlo saranno squadre di altri Paesi dove il calcio è meno consolidato, dall'Europa dell'Est all'Africa. Posti del mondo dove i campionati sono più "scalabili" e arrivare a partecipare alle competizioni internazionali non è un sogno impossibile.

Ma è da Milano che nasce tutto. Dall'incontro del Brera calcio con un gruppo di investitori americani. Il più noto è Chris Gardner, il senzatetto diventato multimilionario che ha raccontato la sua storia nella *Ricerca della Felicità*, diventato poi un film diretto da Gabriele Muccino e interpretato da Will Smith. Affiancato da altri investitori, Chris è uno dei promotori della Brera Holdings, la nuova società che controllerà il Brera Calcio e le altre squadre e che ha tra i soci il fondatore del Brera FC Alessandro Aleotti, l'imprenditore milanese Adrio De Carolis (proprietario di Swg) e Sergio Scalpelli, già direttore relazioni esterne di Fastweb, che di Brera Holdings è l'amministratore delegato. In consiglio anche Goran Pandev, vecchia e mai dimenticata gloria dell'Inter.

La società ha già ottenuto l'autorizzazione della Sec, la Consob americana, per essere quotata in Borsa. Il lancio al Nasdaq di New York, con una valutazione che oscillerà tra i 50 e 60 milioni di euro, è previsto per dicembre. Poi i passi successivi. Primo tra tutti quello di esportare il marchio del Brera Calcio all'estero, con l'acquisizione di squadre straniere dei Paesi emergenti, investendo sui calciatori, importando allenatori italiani e il nostro modo di giocare. Insomma, il Brera calcio approderà finalmente nel professionismo.

Come non trovare un parallelismo con la vicenda di Chris Gardner? "La storia del Brera ha molte similitudini con la mia: è un progetto che parte dal basso. Io sogno di farlo arrivare in cima. I sogni non hanno confini e il calcio è un gioco universale", ha spiegato ieri, arrivato a Milano per conoscere la squadra. "Tutti possono giocare a calcio, immigrati, rifugiati, senzatetto. Il calcio non ha confini, allo stesso modo dei sogni". Sono migliaia le idee e i progetti che a Chris vengono sottoposti quotidianamente. "Rifiuto quasi sempre. Ma questa volta ho voluto dire di sì, perché è un progetto che ho sentito subito mio", spiega.

"È un'idea visionaria che ha colpito subito gli investitori stranieri", racconta Aleotti. "Da sempre, la nostra realtà si è impegnata nel sociale, dal sostegno ai detenuti e agli emarginati. Il nostro brand è conosciuto per questo e portarlo in giro nel mondo, significa anche portare tutto il nostro bagaglio culturale", racconta. Troppo velleitaria una rincorsa alle squadre italiane. Ma questo non ha fermato il Brera dal cercare una scorciatoia per giocare in Europa e nel mondo. "Vedremo la terza squadra di Milano giocare in America del Sud, in Europa dell'Est o in Africa. È un sogno che si realizza". Si partirà da due o tre squadre, con l'obiettivo di arrivare nel giro di un paio d'anni a una decina in giro per il mondo.

Non si tratta di puro mecenatismo. Gli investitori puntano a lanciare il Brera calcio nel mondo del calcio professionale. Anche per quanto riguarda il ritorno economico. "Vogliamo affermare un modello di calcio giovanile, fondato sulla sostenibilità e la capacità di selezionare talenti, costruendo squadre competitive", spiega Scalpelli. "Non si perderà però la logica della profittabilità per gli investitori che, nell'arco di due o tre anni, puntano ad avere squadre che abbiano una loro autonomia e diventino economicamente sostenibili. Insomma l'investimento sulle squadre dovrà produrre i suoi frutti".